

L'appello del PCI ai siciliani per il governo dell'autonomia

Centinaia di convegni, assemblee aperte e dibattiti stanno discutendo in tutta la Sicilia la « bozza di programma » per il governo dell'autonomia lanciato due settimane fa dalla conferenza regionale del partito. Mentre questa fase del dibattito si avvia alla sua conclusione, il Comitato regionale del partito rivolge ai siciliani, che si apprestano ad essere chiamati alle urne per il rinnovo dell'assemblea regionale il prossimo tredici giugno, un appello a sostenere la proposta di un « governo dell'autonomia » con i comunisti alla Regione siciliana.

SICILIANI

La prossima consultazione elettorale, per il fatto di svolgersi in un momento così difficile per tutto il popolo italiano, mentre ogni certezza nel lavoro, nella convivenza civile, nelle stesse istituzioni democratiche è per tutti resa precaria da una crisi cui coloro che hanno diritto il paese non sanno e non possono porre rimedio, assume una importanza eccezionale. Queste elezioni sono le più importanti fra quelle tenute nell'isola dopo la conquista dell'autonomia. Dalla Sicilia, da Roma e da altre grandi città italiane (infatti votano circa otto milioni di italiani), può venire un'ulteriore spinta positiva per quel mutamento che il 15 giugno ha avviato ed un monito ad affrontare le scelte di riconversione produttiva, di riforma e risanamento dello Stato che solo un governo democratico e popolare può risolvere.

Se questa svolta, ormai largamente sentita da gran parte del popolo italiano, tardasse a realizzarsi, un prezzo ancor più ingiusto sarebbe pagato dal Meridione e dalla Sicilia. Ma, oggi più che per il passato, se non avanza il Meridione regredisce l'Italia intera.

Questo dicono i comunisti: bisogna comprendere che non c'è più alcun margine per continuare la politica della dipendenza coloniale, delle manovre e del sottogoverno per tacitare la richiesta di lavoro, della casa, di uno sviluppo sociale ed economico che sale dal popolo siciliano, dai giovani, dalle donne, dalle comunità montane, da coloro che nell'agricoltura, nell'industria, nell'artigianato producono e vogliono produrre sostenuti da una Regione e da uno Stato che servano gli interessi generali del Paese.

Solo per questa via si può porre rimedio alla crisi che ormai colpisce nel Nord del Paese quei settori e quelle attività le cui fortune sono anche dipese dallo sfruttamento dissennato delle risorse umane e materiali del Meridione, dalla

complicità e dalla protezione dei parassitismi e del malgoverno. Anche i comunisti sono convinti che occorrono dei sacrifici, ma essi li chiedono a tutto il Paese ed in primo luogo a coloro che non li hanno mai fatti, per risolvere il Meridione e la Sicilia. Gli altri li chiedono per conto di re sulla vecchia strada. Per questo lo sforzo più grande deve essere fatto qui, per cambiare e rendere produttiva la Sicilia. Di questa opera di rinnovamento protagonista è il popolo siciliano e strumento fondamentale la Regione.

I comunisti non si sono mai uniti a quanti denigrano l'autonomia fingendo di dimenticare che essa nelle mani delle forze popolari può essere uno strumento decisivo per il riscatto della Sicilia. Lo hanno dimostrato in questi mesi quando, di fronte ai duri colpi della crisi in ogni settore di attività, di fronte alla paralisi del governo regionale hanno ottenuto, con l'accordo di fine legislatura e con una forte pressione popolare, che da questa Assemblea uscissero provvedimenti utili per il sostegno dell'occupazione e della produzione in agricoltura, nell'industria, nel turismo, per il credito ai piccoli e medi imprenditori. Per la prima volta una somma consistente, più di mille miliardi, è stata vincolata ad un piano di interventi, e non all'elargizione e dispersione clientelare, secondo le richieste del movimento di lotta, dei sindacati, della popolazione. Questo risultato dimostra che è possibile cambiare, trasformare l'istituto regionale in uno strumento capace di realizzare insieme con i Comuni e la Comunità montana, una effettiva programmazione delle risorse.

Per passare dalla possibilità alla realtà occorre tuttavia una piena assunzione di responsabilità di tutte le forze autonome e una scelta decisa: occorre governare con i comunisti.

Se questo non avviene, per quanto forte possa essere il movimento di lotta e responsabile e costruttivo l'apporto dei comunisti, non c'è governo di centrosini-

stra capace di rompere con le clientele e di utilizzare le risorse per lo sviluppo della Sicilia e non per il sottogoverno e gli interessi dei gruppi di potere.

Presentiamo un programma al popolo siciliano, perché lo discuta e lo critichi, al cui centro sono poste la riforma della Regione e la programmazione delle risorse. Su questa base chiediamo il confronto e l'impegno delle altre forze per un governo dell'autonomia capace di realizzarlo.

La crisi dei vecchi orientamenti e il nuovo clima tra le forze politiche, anche grazie alla nostra costante sollecitazione, danno fiducia nella possibilità di una svolta. Che essa sia necessaria e che occorra governare con i comunisti è stato nettamente affermato dal recente congresso del PSI. Noi rivolgiamo un appello al PSI a far vivere insieme un ruolo di egemonia delle classi popolari capaci di rivolgersi ad una DC rinnovata perché si impegni nella trasformazione della società. Ma perché sia rinnovata questa DC ha bisogno di essere battuta da uno spostamento a sinistra che sconfigga la sua politica e gli uomini che l'hanno imperniata: è necessaria una avanzata del PCI. Alla DC gli elettori possono oggi chiedere con quali forze è possibile governare la Regione, dal momento che il PSI non accetterà più discriminazioni nei confronti dei comunisti, né i comunisti sono disposti a ripetere nella stessa forma l'esperienza che considerarono transitoria dell'accordo di fine legislatura.

Infatti tale accordo era rivolto a salvare la legislatura compromessa dalla paralisi del centrosinistra, per intervenire con atti concreti nella crisi come in parte si è fatto. Ma l'autonomia ha bisogno non solo di interventi di emergenza, bensì di soluzioni stabili, di un governo democratico forte ed autorevole, perché fondato sull'unità delle forze popolari.

A destra non si può andare, la strada è sbarrata dalla coscienza democratica del popolo siciliano. Quei voti ottenuti

nel 1971 non sono serviti a nulla, se non ad una misera politica di ostruzionismo anche verso le misure e le leggi utili all'occupazione, alle categorie produttive, gli elettori che vollero esprimere una protesta sanno oggi che essa fu male indirizzata ed inutile, sanno che bisogna stare con chi critica per costruire.

Dal canto loro i comunisti chiamano il popolo siciliano a dire, con il voto al PCI, che si vuole una svolta, che essa va ricercata nell'unità delle forze autonome che tale unità deve dare vita al governo dell'autonomia.

Il governo dell'autonomia deve fondarsi su un preciso schieramento di forze sociali e politiche che stabilisca una netta discriminazione tra il fronte mafioso-parassitario e quello di coloro che svolgono o vogliono svolgere una attività produttiva per se e per la propria terra. Come insegna l'amara esperienza passata non può esistere un governo capace di difendere gli interessi del popolo siciliano senza comunisti. Essi propongono un programma fondato sul lavoro produttivo dei lavoratori e dei braccianti, capaci di fornire ai contadini, agli artigiani, ai piccoli e medi imprenditori un quadro certo di riferimento e di sostegno.

Abbiamo fiducia che i giovani, le donne, tutto il popolo siciliano, accomunato in uno scatto di orgoglio pretenda una nuova unità per farsi valere, per rinnovare questa terra!

Viva l'unità delle forze autonome!

Viva il riscatto della Sicilia!

Per il governo dell'autonomia, è ora di governare con i comunisti!

SICILIA - Con l'approvazione della legge per l'agricoltura attuato uno dei principali punti dell'intesa programmatica

600 miliardi da spendere subito e bene

Previsti interventi organici per la zootecnica, la vitivinicoltura, le serre, la granicoltura, la nocciolicoltura, la mandorlicoltura e l'olivicoltura. Le lotte portate avanti per il rinnovamento delle campagne. Quali prospettive si aprono adesso? - Dichiarazioni dei dirigenti sindacali e delle associazioni professionali e cooperative



Una manifestazione di contadini siciliani. La legge per l'agricoltura approvata all'ARS prevede la utilizzazione di circa 600 miliardi per lo sviluppo delle campagne siciliane

Anche la legge sull'agricoltura, uno dei punti prioritari dell'intesa programmatica di fine legislatura, è stata varata dall'Assemblea regionale siciliana. Con il provvedimento sono oltre seicento i miliardi che sono stati messi in movimento nella regione per sostenere le attività e i comparti produttivi delle campagne. Si tratta, in sostanza, della realizzazione di una delle linee di impostazione di politica economica basilari della proposta di programmazione formulata dal nostro partito, ormai da diversi anni in Sicilia, e sfociata negli accordi di fine legislatura.

Quali prospettive nuove la « centralità agricola » del lavoro legislativo dell'ARS, ha aperto in Sicilia? L'abbiamo chiesto ai dirigenti dei sindacati dei lavoratori della terra, delle associazioni professionali e cooperative, protagonisti in questi anni del movimento vasto ed articolato le cui rivendicazioni e piattaforme risultano per larga parte accolte dal lavoro del legislatore.

Girolamo Scaturro, presidente dell'Alleanza coltivatori siciliani

Occorre superare divisioni e contrasti

L'APPROVAZIONE della legge sugli interventi organici a favore della zootecnica, della vitivinicoltura, della granicoltura, la nocciolicoltura, la mandorlicoltura, l'olivicoltura ed altre colture arboree, che segue quella per l'agricoltura, la difesa del suolo e l'irrigazione, costituisce certamente il più significativo risultato della « centralità agricola » della legge approvata dall'ARS e corona lo sforzo unitario e le lotte condotte da alcuni anni dai contadini e dai braccianti siciliani e dai lavoratori agricoli professionali, cooperative e sindacali.

Questo risultato, che ha fatto fare un serio balzo di qualità oltre che di quantità alla legislazione agricola siciliana, è stato possibile realizzarlo grazie alla felice intuizione delle forze politiche democratiche siciliane che, recependo la spinta unitaria e crescente che veniva dal movimento, hanno realizzato il patto di fine legislatura, alla cui base è l'accordo sulla utilizzazione produttiva delle risorse finanziarie della Regione.

Pur considerando il notevole impegno finanziario profuso in questo complesso di leggi, circa 500 miliardi, c'è da dire che esso è ugualmente insufficiente rispetto alle reali necessità dell'agricoltura siciliana. Se si vuole veramente raggiungere i traguardi di ristrutturazione e organizzazione dell'intera agricoltura dell'isola, ulteriori adeguati finanziamenti devono venire successivamente attraverso la piena centralità dell'agricoltura che dovrà essere realizzata dall'VIII legislatura dell'Assemblea regionale siciliana.

Esso tuttavia costituisce un avvio concreto sulla giusta strada dell'associazionismo e della cooperazione che è la via maestra per conseguire un reale progresso economico e sociale delle campagne e dell'intera società siciliana. Occorre ora vigilare perché tutto il complesso delle leggi venga rapidamente e correttamente applicato, rimuovendo gli intralci e le eventuali deformazioni interpretative nello spirito oltre che nella lettera della legge, per far sì che in modo che esse realizzino i presupposti per i quali sono state approvate.

Debbono essere spesi subito e bene i soldi evitati, e se si trasformano nei soliti residui passivi, debbono essere attuati i previsti decentramenti e quelle che è più importante i controlli democratici attraverso i vari comitati, battendo sul nascere i tentativi di vanificarli come quelli messi in atto dall'assessore all'Agricoltura e dai suoi organi periferici a proposito della legge sull'agricoltura.

V. V.S.

Alfio Grasso, presidente delle cooperative agricole della Lega

Non l'assistenza ma interventi qualificanti

LA LEGGE sui comparti produttivi dell'agricoltura, approvata dall'Assemblea regionale siciliana, rappresenta un ulteriore passo avanti che sostanzia in concreto la giustizia delle esigenze espresse dalla lotta unitaria sviluppata nei giorni scorsi.

La legge, pur non accogliendo tutte le esigenze manifestate dall'insieme del movimento cooperativo e dalle forze produttive siciliane e pur facendo, in qualche passo, confusione tra cooperative e associazionismo di dubbia natura e finalità, si muove, in larga misura nel senso di favorire lo sviluppo e il potenziamento delle cooperative e dell'associazionismo dei produttori veri.

Inoltre essa lascia trasparire che in direzione della cooperazione è possibile fare di più e perfezionare meglio gli strumenti di intervento, esistendo nell'ambito dell'assemblea forze amiche della cooperazione e dell'associazionismo dei produttori. In tal senso l'esempio più significativo è dato dal fatto che con un emendamento proposto dai comunisti è stata possibile favorire, oltre ai Consorzi di secondo e terzo grado per la lavorazione e l'imbottigliamento dei vini, anche le Cantine sociali che si propongono la stessa attività.

Il fatto di rilievo che merita essere sottolineato è che con questa legge, che segue la tendenza già manifestata con la legge agrumicola, l'intervento regionale — che ora viene esteso alla zootecnica, alla vitivinicoltura e ad altre produzioni agricole — non assume più il carattere assistenziale, ma si configura in un intervento diretto alle strutture agricole (piani pluriennali per il miglioramento della produzione, lotta fitosanitaria) ed alle strutture di lavorazione, trasformazione e commercializzazione (contributi in conto capitale, spese di gestione, ecc.).

Ma l'intervento regionale va assumendo una propria caratteristica qualificante che preme per il suo sviluppo conferire i prodotti dell'allevamento e delle coltivazioni agricole in impianti di lavorazione, trasformazione e commercializzazione, gestiti da cooperative, da Consorzi di cooperative e da associazioni dei produttori.

A Caltanissetta eletto il presidente della Provincia

CALTANISSETTA, 10

Il Consiglio provinciale di Caltanissetta ha eletto ieri presidente il repubblicano Domenico Annuto. Con i voti della nuova maggioranza formata da PCI, PSI, PSDI e PRI. Ha avuto così attuazione pratica la prima fase dell'accordo siglato dai quattro partiti per la formazione di una amministrazione democratica dopo che la DC, anche ieri, nel corso della riunione del Consiglio, ha ribadito il suo rifiuto alla partecipazione in giunta. Un rifiuto motivato ancora una volta da argomentazioni spicce giustificazioni e con il pericolo di « confusione dei ruoli », da fumose pregiudiziali che esprimono il fatto che la seria difficoltà che investe il partito democristiano che da una parte ha ammesso, negli interventi del suo capogruppo, la drammaticità e l'urgenza della situazione politica locale e nazionale e la necessità di trovare soluzioni immediate per ridare vita e ruolo agli enti locali e dall'altra ha dichiarato di scegliere la via dell'opposizione anche se costruttiva per il futuro della democrazia. Argomentazioni forzate che nelle discussioni ufficiali dei consiglieri democristiani vengono riconosciute artificiose e che si spera possano essere chiarite in breve.

L'elezione della giunta è stata rinnovata a mercoledì prossimo, con la motivazione espressa dal presidente al momento della sua elezione che la necessità di tentare ancora una volta un allargamento della maggioranza che comprenda anche la DC. In questo senso ci si muoverà in questi giorni sotto, onendo alla rappresentanza democristiana, la nuova amministrazione per ricercare nel concreto quella collaborazione e quella disponibilità ad una intensa più larga che la DC ha riconosciuto indispensabile per la situazione nazionale votando un ordine del giorno insieme a tutti gli altri partiti democratici.

La riunione del Consiglio provinciale di ieri ha registrato ed è una novità che lascia ben sperare per la vita democratica di questo ente) una partecipazione di tutti i partiti precedenti, che hanno sottolineato con un lungo applauso l'elezione del presidente della Provincia e la dichiarazione unanime al momento dell'insediamento.

Aperto a Palermo il congresso del partito scudocrociato

Il segretario regionale della DC ribadisce la validità dell'intesa

Nella relazione Nicoletti afferma che si tratta di una « scelta strategica » - Il ministro Gullotti sostiene che « non è più tempo di contrapposizioni rissose e scontri frontali » - Dal dibattito emergono confusioni e contrasti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10

« Il processo iniziato in Sicilia » con le convergenze forzate alla Regione dalle forze autonomistiche e sfociato nella intesa di fine legislatura, « non è un modello ristretto, ma vale anche per il resto del Paese », dove « non è più tempo di contrapposizioni rissose e scontri frontali », di fronte alla necessità di « salvare una linea di sviluppo democratico del Paese, minacciato come non mai dalle forze retrive ». L'ha affermato questo pomeriggio nel corso del congresso regionale siciliano della DC, il ministro ai Lavori pubblici Gullotti, il principale leader nazionale che sostiene la linea portata avanti, pur tra contraddizioni e condizionamenti, dalla dirigenza siciliana.

L'intervento di Gullotti è l'unico che abbia finora colle-

gato alla problematica nazionale i temi politici siciliani, dibattuti dal congresso dc, che ha ruotato attorno ai due poli contraddittori della valorizzazione delle esperienze compiute alla Regione e della permanenza dei vecchi condizionamenti. Il congresso si è aperto ieri sera con la relazione del segretario regionale Rosario Nicoletti, ed è proseguito oggi con una prima tornata di interventi: le conclusioni sono previste per due mani con l'elezione del nuovo Comitato regionale.

La contraddizione del congresso dc siciliano è emersa con estrema chiarezza dai contrasti di tono e di contenuto presenti nel rapporto Nicoletti, e non sembra sia riuscito a risolverli alla luce delle sfasature e dei contrasti venuti fuori dalla discussione.

Nicoletti ha dedicato la sua lunga relazione alla riconfer-

ma della « validità » del contratto realizzato alla Regione sfociato nel patto di fine legislatura, un fatto che ha definito « anticipatore » e che — ha detto — ha avuto il merito di « battere la linea dello scontro » che aveva prodotto « l'inaridimento dell'istituto autonomistico regionale ». Secondo Nicoletti non si è trattato di un fatto occasionale, volto al « semplice contenimento della dispersione assembleare », né di una scelta transitoria o tattica, ma di una « scelta strategica », mirante a sorreggere « un nuovo modello di sviluppo » capace di rendere la Sicilia « protagonista di grandi scelte nazionali ».

Quanto alle prospettive c'è nella relazione poca chiarezza, e soprattutto molta apprensione per il prossimo appuntamento elettorale, una preoccupazione questa che si è ripercossa anche in nume-

rosi interventi.

Da un vago appello alla « fantasia » rivolto da Nicoletti al partito per quel che riguarda il futuro del quadro politico, « per inventare », ha affermato il segretario dc — rapporti e contenuti che assicurino due cose che possono apparire contraddittorie, e cioè la stabilità del sistema e l'apertura e la partecipazione », ma anche il rifiuto, non argomentato, della prospettiva di un « governo della autonomia » per la Sicilia.

Su questi binari si sono inserte, quindi, le voci e le posizioni più disparate: dalla adesione « piena » del presidente della Regione Bonfiglio alla linea di Nicoletti, ad una dura requisitoria antisocialista del senatore Vincenzo Carroli, sino a un intervento di « base » su posizioni dichiaratamente « qualunquistiche ».

V. V.S.

Gerlando Tuttolomondo, segretario regionale della Federbraccianti CGIL

Vigilanza e lotta per consolidare i nuovi e positivi risultati

LA SICILIA ha pagato e paga duramente la politica agraria portata avanti dal MEC dal governo nazionale e avallata dagli agrari. E paga anche per le gravi responsabilità della Regione, che ha assunto un atteggiamento di totale rinuncia ad utilizzare i suoi poteri primari in materia di agricoltura. La Regione deve uscire dal dannoso letargo nel quale è caduta.

Questo giudizio, e il conseguente impegno di lotta, sono contenuti in un documento che le organizzazioni braccianti CGIL-CISL-UIL approvano nel 1974.

Da allora i braccianti agricoli siciliani hanno sviluppato un movimento di lotta intensissimo, che ha conosciuto momenti a volte aspri ma anche esaltanti. Un movimento che ha saputo raccogliere ampi consensi e determinare intensi e duraturi scontri con altre forze sociali e con le popolazioni. Una lotta che ha certamente conseguito significativi risultati politici ed economici.

Vale la pena di ricordare, sul piano politico, la riapertura dell'ARS in pieno perio-

do feriale e lo stesso contributo dato dalla lotta bracciantile al mutamento del clima e dei rapporti politici in Sicilia, e sul piano economico, la dimensione complessiva dei nuovi stanziamenti ottenuti — circa 500 miliardi — in netto contrasto con la tendenza nazionale al disimpegno sui problemi dell'agricoltura.

L'ultima legge approvata dall'ARS — 158 miliardi per la zootecnica, la vitivinicoltura, la sericoltura, la granicoltura, le colture arboree — assieme al pacchetto di leggi precedentemente approvate, costituisce una componente derivata per la storia di una politica economica diversa per la Sicilia.

Gli elementi di programmazione contenuti in leggi come quelle sulle dighe, sulla forestazione, sull'agricoltura, la stessa consistenza di interventi, per una buona parte, malgrado certi limiti della loro articolazione che richiamano criteri antichi, gli impegni concreti di sostegno per l'associazionismo, le misure e gli strumenti di controllo per garantire occupazione, possono costituire la

premesse e un impegno di tipo nuovo, capace anzitutto di rovesciare la tendenza alla conservazione e la resistenza di note forze a ogni novità. Impegno primario dei braccianti, di altre categorie di lavoratori, delle forze politiche riformatrici, è quello di continuare a vigilare e lotte perché questi nuovi positivi elementi si consolidino e si allarghino. Sarebbe grave se ancora una volta si dovessero registrare battute d'arresto che si tramuterebbero in vere rivoluzioni.

Si tratta, invece, di andare ancora avanti sui problemi comunitari, del pieno utilizzo delle terre e delle risorse agricole, della riforma agro-industriale, come si tratta, anzitutto, di far rispettare impegni come quelli relativi al piano di difesa del suolo e forestazione, e soprattutto di vigilare affinché tutte le iniziative siano impegnate sia rapidamente che si può rispondere alle attese che scaturiscono anche dal rapporto positivo che si è creato tra popolazioni e Regione, e far avanzare decisamente reali contenuti di rinnovamento.

automobilisti!

ANCHE CON L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA
POLIZZA 4R, risparmio 50%

IL PADRE DA' LA SICUREZZA ALLA FAMIGLIA
UNA POLIZZA VITA DEL LAV LA DA' AI PADRI

SE

di la tua vita
e la tua famiglia
e la tua serenità
e la tua serenità
e la tua serenità
e la tua serenità
e la tua serenità
e la tua serenità

TP
Tutela Personale

per qualsiasi
vostro problema
assicurativo

A BRINDISI
CHIAMATE

de nicolo'
Lloyd Adriatico
ASSICURAZIONI TEL. 27641